



# 3 milioni

**circa: è il numero di lavoratori autonomi italiani. Persone che svolgono la loro attività soprattutto da casa, per esempio traduttori, autori, copywriter, consulenti, cronisti di testate web, artisti, musicisti, ricercatori, scrittori**

## UNA VITA DA FREELANCE

di Loredana Oliva

Tramontati i tempi del posto fisso e delle professioni regolamentate da ordini e albi, molti lavoratori qualificati devono dedicarsi contemporaneamente a **diverse attività che, rispetto a un impiego stabile, richiedono competenza, flessibilità e forme più creative di condivisione**. In altre parole, per la maggioranza di neolaureati e studenti-lavoratori, ma anche per molti quarantenni, la vita lavorativa è ormai inevitabilmente da libero professionista. A questa categoria è dedicato il libro *Vita da freelance* (Feltrinelli, 17 euro) di Sergio Bologna e Dario Banfi, una fonte ricchissima d'informazioni e dritte per cavarsela senza un posto fisso. Senza contare che per chi lavora da casa esistono questioni pratiche che i dipendenti di una ditta non devono affrontare. Un esempio per tutti: **come tenere separato il luogo di lavoro dalla propria abitazione?** Gli autori del libro consigliano «una porta che si chiuda a chiave, senza dimenticare che l'ufficio non è una mensa. Vietati perciò nello spazio dedicato all'occupazione cibi, bevande o altre fonti di distrazione, come radio, televisione e videogame». Inoltre, per combattere la solitudine della «casa-ufficio» e il problema delle spese da sostenere per gestirla, si può optare per il *coworking*: più persone che lavorano nello stesso ambiente, ma non necessaria-

mente nello stesso ambito. Gli esempi di *coworking communities* aumentano in tutto il mondo: negli Stati Uniti e in Germania, per esempio, opera con successo Independent workers unite, mentre in Italia esiste un efficiente network di lavoro collettivo fondato da Massimo Carraro. Si chiama Coworking project e dispone di **un sito con una mappa dettagliata di tutti i "cowo" di questa rete in Italia e Spagna**. (Info: <http://coworkingproject.com>)

## QUANTO FARSI PAGARE



*Una nota dolente della vita da freelance è valutare il giusto compenso per le proprie prestazioni. «La prima cosa che fa un lavoratore autonomo è chiedere consiglio a persone che operano nel suo campo. "Tu quanto chiederesti per...?" è una domanda più che legittima», sottolineano*

*Bologna e Banfi. Oppure si può essere più diretti, chiedendo al cliente di quale budget disponga. Recentemente il gruppo internazionale How Design, che si occupa tra l'altro di tematiche legate al lavoro autonomo, ha stabilito quattro punti per determinare il prezzo orario: definire qual è il reddito lordo da ottenere in un anno; calcolare le ore spese sui progetti, escludendo l'amministrazione del business, la gestione d'impresa, i viaggi; suddividere il reddito lordo per il numero di ore lavorative; aggiungere i costi che ammortizzano, quelli di gestione, e un 10 per cento che rappresenta un ipotetico profitto. Questa soluzione, però, non vale per i lavori creativi, non quantificabili in un costo all'ora. In casi come questo, la strada più giusta è negoziare. Non ci sono, però, regole per orientarsi. Ci stanno provando alcune organizzazioni, animate dagli stessi freelance. Per esempio, Acta (Associazione consulenti del terziario avanzato), ha dato vita a iniziative di formazione che aiutano a orientarsi tra questioni fiscali e previdenziali e insegnano a far pagare equamente le proprie prestazioni.* (Info: <http://www.actainrete.it/servizi/corsi-e-formazione>)